

Vista dalla luna

Libro game interattivo



INIZIA



Mi rivolgo a te che mi stai leggendo, chiunque tu sia, perché ho lasciato questo mio diario sperando che qualcuno potesse trovarlo e continuare a lottare.

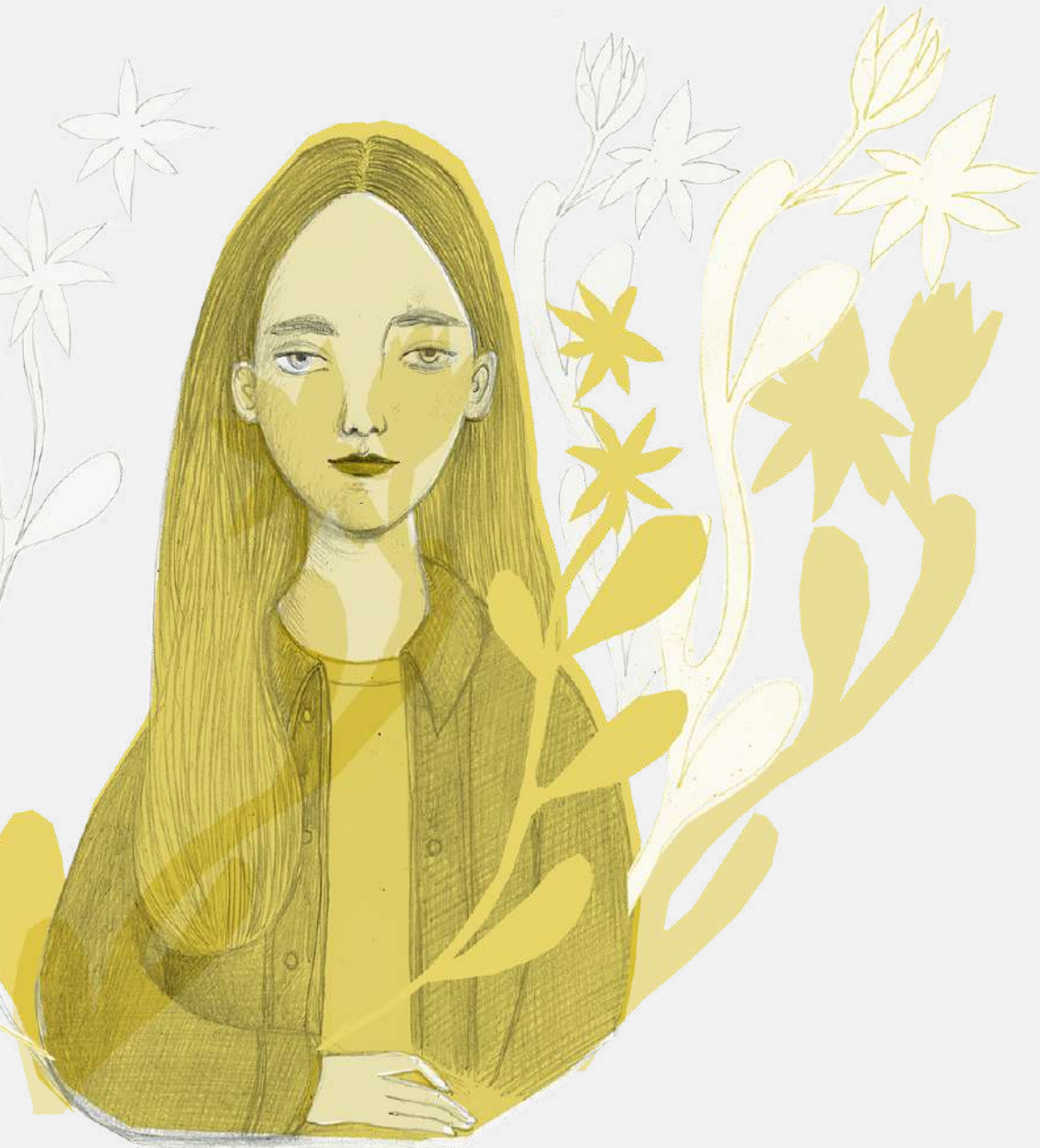
Non so se nel momento in cui leggerai queste parole io ci sarò ancora. È un tempo difficile e buio sebbene vi siano alcuni di noi che nutrono ancora esili speranze, ma dipende da quello che facciamo, dalle scelte piccole e grandi che compiamo ogni giorno.

Ho sempre avuto paura.

Paura che non ci fosse un futuro per quelli della mia generazione, se lo sono mangiato tutto, letteralmente, quelli nati nell'altro secolo, sebbene anche noi abbiamo perpetrato il danno.



CONTINUA



Quando sono nata, nel 2024, il mondo era già compromesso ma forse, non abbastanza perché le persone potessero capire fino in fondo, il disastro che sarebbe avvenuto di lì a poco.

C'era stata una pandemia che in due anni aveva ucciso sette milioni di persone.

Erano scoppiate guerre feroci, assurde, ingiustificate. Stupidi uomini di potere avevano invaso territori, sterminato popolazioni, deciso che la vita di chi viveva ai margini valeva meno di quella degli altri.

Mi chiamo Chloe, il mio nome significa "germoglio verde" e ho sedici anni.

CONTINUA



Del tempo in cui tutto è precipitato cambiando la vita di tutti, ho un ricordo confuso. Ma conosco il mondo di prima attraverso i racconti di mio padre Odisseo. Mio padre era un astronauta dell'ESA. Quando ero piccola restavo incantata ad ascoltare i suoi racconti, tra le sue braccia mi sembrava di vedere i segreti delle stelle, i movimenti eleganti dei pianeti.

CONTINUA

“Non sono stato il primo uomo ad andare nello spazio, ma l’emozione e la meraviglia sono le stesse che ha provato Gagarin.” Diceva mio padre. “Sai che ti trovi sospeso nell’Universo infinito e che non esiste una parola che possa esprimere quello che provi. Senti di appartenere a tutto questo ma che davvero niente ti appartiene, soprattutto non la Terra.”

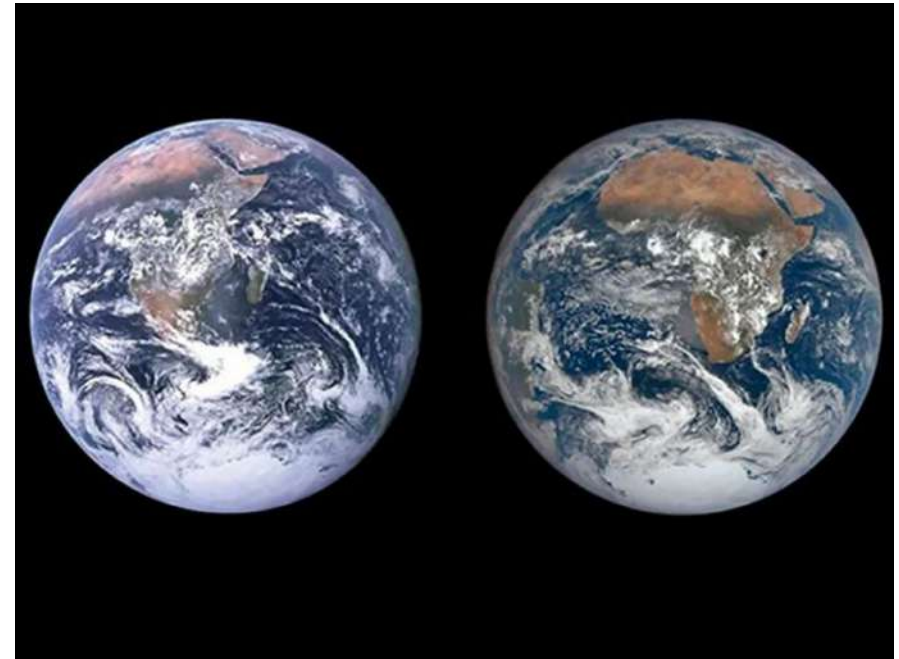
Non vedevo molto spesso mio padre, era sempre impegnato in qualche missione o in qualche addestramento speciale, ma ogni volta che ne avevo la possibilità gli chiedevo di raccontare dei suoi giorni sulla stazione spaziale.



CONTINUA

Quando negli anni 60 gli uomini sono andati nello spazio hanno avuto, per la prima volta, la visione del nostro pianeta da un punto di vista nuovo. La Terra è apparsa per quello che è, una piccola, fragile "biglia blu", immersa nell'universo profondo. La fragilità, tuttavia non è data dall'enormità dello spazio, ma dalle creature umane che la abitano. Le immagini satellitari, così come i racconti degli astronauti ci raccontano come la rapida urbanizzazione, la deforestazione e lo scioglimento dei ghiacciai stiano alterando e modificando il nostro pianeta.

Città troppo energivore e luminose, l'abbattimento e la distruzione delle foreste pluviali a favore di colture intense, hanno cambiato il colore di intere regioni. Visibile anche la riduzione delle calotte polari, e l'atmosfera sempre più sottile che gli astronauti descrivono come un'esile linea azzurra. Per osservare direttamente questi cambiamenti nel tempo, è possibile utilizzare strumenti come Google Earth Timelapse.



La foto mostra a sinistra il pianeta nel 1972, a destra una foto del 2022. Evidenziando la riduzione della criosfera, ovvero l'insieme delle sezioni della superficie terrestre composte da ghiaccio d'acqua, per effetto dello scioglimento dei ghiacci. La diminuzione della vegetazione in favore del deserto.



Quando lui non c'era, mia nonna mi portava in giardino e indicava il punto nel cielo in cui si trovava la stazione, io allora salutavo convinta che mio padre potesse vedermi.



Sono stati i suoi viaggi ad insegnarmi, l'amore sconfinato per il nostro pianeta.

“Povero pianeta” diceva mio padre. “Povero il nostro pianeta meraviglioso. Questa piccola sfera azzurra.”

“Perché? Perché, dici povero pianeta?” chiedevo non potendo ancora capire la gravità di quello che stava accadendo.

CONTINUA

Mio padre parlava e io vedevo il nostro pianeta galleggiare sospeso nel vuoto dell'universo. Mi sono sempre chiesta perché lo abbiano chiamato Terra dato che è ricoperto di acqua. Quella stessa acqua che oggi ha invaso territori e eroso coste.

Le persone, dopo quello che tutti ormai chiamano il "disastro", sono state costrette a salire nelle zone più alte del pianeta. L'acqua ha cancellato città e intere regioni riducendo gli stati ad una specie di enorme arcipelago fatto di isole.



CONTINUA

Quando sono nata i ghiacciai avevano già cominciato a sciogliersi. Mio padre mi parlava anche di questo. La montagna era una passione della nonna. Insieme salivano al ghiacciaio di Chamonix che oggi non esiste più.

Vestiti di tutto punto, con corde e piccozze, si avventuravano per i sentieri alpini.

Mi descriveva nei dettagli i paesaggi che si estendevano sotto i loro piedi, a me sembrava di vedere il verde intenso degli alberi, il frusciare dei rami.

Sento la voce di mio padre che fa comparire davanti a me le montagne, i picchi e le vallate, il declinare dolce delle colline ricoperte di alberi e di vegetazione, il cinguettio degli uccelli che oggi quasi nessuno più conosce.

CONTINUA

“Cosa vedevi papà” chiedevo chiudendo gli occhi.

“Per quanto mi sforzassi di guardare lontano, non riuscivo mai a vedere dove finisse. Ho provato la stessa emozione quando ho visto da vicino e dentro il cielo stellato. Tuttavia di fronte alla maestosità delle montagne quello che davvero mi colpiva era la fragilità. Mi rendevo conto che si poggiava tutto su un equilibrio esile e delicato. Le persone erano troppo prese da sé stesse dal loro piccolo tran tran per guardare cosa succedeva intorno a loro.”

“Quanti anni avevi?” chiedevo.



CONTINUA



“La prima volta che la nonna mi ha portato con sé a vedere il ghiacciaio, avevo più o meno la tua età. Ci siamo inerpicati a piedi per giorni, solo per il piacere di stare in mezzo alla natura.

Lungo i sentieri potevamo scorgere campi erbosi e distese di alberi, animali di ogni tipo: stambecchi e camosci che si inerpicavano sui pendii rocciosi, il nascondino delle marmotte e l'andare furtivo della volpe.

Ma su tutto, quello che ancora ricordo, è l'incanto delle albe che al mattino tinteggiavano le pareti della montagna. Una luce rosata, tenera e tiepida che mi rendeva felice.

CONTINUA

Poi dopo alcuni giorni raggiungevamo il versante francese per entrare nella grotta che ogni anno scavavano sempre più in profondità dentro la montagna, perché il ghiaccio si ritirava. I turisti venivano a vederlo così come sarebbero andati al circo a vedere uno spettacolo singolare e strano.

Solo per dire: - c'eravamo! - ma senza preoccuparsi di altro. Era il 2015 e ricordo che sentii la guida dire al suo gruppo di turisti, che il ghiacciaio si era ritirato di oltre settecento metri rispetto al 1990.

Mi sembrava di guardare un gigante che stava morendo."



CONTINUA

“E tu papà? E la nonna?”

“Noi ci sentivamo impotenti. Scattavo foto che confrontavo con quelle dell’anno precedente e vedevo il ghiacciaio arretrare, sparire lentamente. La temperatura aumentava, gli inverni si facevano meno freddi, ma erano le estati il vero problema. Sempre più calde ogni anno.”



Poi, insieme guardavamo le foto, mi diceva “era così” a me sembravano ritratti di un mondo lontano che scompariva sotto i miei occhi. Mi sembrava una lunga ferita che tagliava la montagna, che senza il ghiaccio sembrava spoglia, nuda e desolata.



CONTINUA



Legambiente, nel 2024 è partita con una "carovana" per monitorare lo stato di salute dei ghiacciai, attraverso sei tappe: ghiacciaio Mer de Glace, quelli della Valpelline, il ghiacciaio Flua, quello di Fellarà, i ghiacciai delle Alpi Giulie, e il ghiacciaio della Marmolada.

La prima tappa è stato il Ghiacciaio Mer De Glace sul Monte Bianco, definito il tetto d'Europa e Re delle Alpi, che in 174 anni ha perduto, all'altezza della stazione Montever, circa 300 metri di spessore. Da decenni ormai, anche la copertura detritica, ossia i frammenti rocciosi che affiorano o si accumulano sulla superficie del ghiacciaio, è aumentata a causa di crolli di rocce dalle pareti corcostanti e per effetto della contrazione del ghiacciaio, soprattutto sulla parte francese. Contemporaneamente si registrano l'instabilità delle morene e delle pareti rocciose della valle, con ripetuti crolli. La causa è da ricercare nell'aumento delle temperature e dello zero termico in quota.

Tra il 2022 e il 2023, il "Mare Di Ghiaccio" ha perso oltre 30 metri.

Vanda Bonardo, Responsabile nazionale delle Alpi di Legambiente e presidente CIPRA Italia, afferm: "Stiamo perdendo la memoria storica del ghiaccio più antico. Serve più che mai una governance europea dei ghiacciai e politiche di mitigazione e di adattamento".

I dati sono stati presentati nel 2024 durante la conferenza stampa tenutasi a Chamonix.

<https://www.legambiente.it/>





Mio padre aveva studiato ingegneria aerospaziale, era stato scelto tra migliaia di astronauti ed era partito per la stazione spaziale internazionale, in due differenti occasioni, a distanza di pochi anni l'una dall'altra. Da lassù aveva visto per la prima volta la foresta amazzonica.

"Lo chiamavano polmone verde" diceva," nonostante fosse già molto compromessa la prima volta che l'ho vista. Gran parte era stata distrutta per essere trasformata in pascoli.



Tu eri nata da soli due anni e vedendo la foresta pensai a te a quello che ti stavo lasciando."Erano anni terribili, il mondo sembrava impazzito, c'erano guerre ovunque e la cura per l'ambiente sembrava restare sullo sfondo e nelle azioni di qualche gruppo isolato. La guerra diffusa che anno dopo anno si espandeva coinvolgendo sempre più paesi fece il resto.

CONTINUA

A luglio del 2024, Greenpeace, riportando i dati pubblicati dall'Istituto Nazionale di Ricerca Spaziale brasiliano (INPE), denuncia come la foresta amazzonica brasiliana abbia subito un drammatico aumento della deforestazione e dei focolai di incendio. Sono ben 666 i chilometri quadrati di deforestazione, con un incremento del 33,2% rispetto a luglio del 2023, superando così, il mese di luglio del 2005, anno record per il numero di incendi. Dati che devono rappresentare un campanello d'allarme: in quanto alla stagione secca si aggiungono lunghi periodi di estrema siccità,

che anno dopo anno si susseguono, rendendo sempre più difficile arginare gli incendi. L'obiettivo di zero deforestazione, deve essere raggiunto ben prima del 2030, affinché l'Amazzonia non superi il suo punto di non ritorno climatico, superato il quale, la maggior parte dell'ecosistema collasserebbe, compromettendo il ruolo primario deposito di CO2 che questa foresta svolge, rendendo gli effetti della crisi climatica ancora più devastanti.



Forse per questo mio padre decise di lasciare la città e di trasferirsi in montagna. Quella sua scelta mi salvò la vita. Nonostante quello che stava avvenendo nel mondo, mio padre venne chiamato per un'altra missione spaziale. Avevo sei anni. Da allora non l'ho più visto.

Forse quello che accadde impedì il suo rientro e continua a guardarmi da lassù. o forse è da qualche parte, in un'isola lontana che sta facendo di tutto per riuscire a trovarmi.



CONTINUA

Non so cosa sia successo realmente, ero troppo piccola per sapere: forse le bombe lanciate durante la guerra, o forse l'estate definitiva, in cui le temperature raggiunsero record mai visti che fecero sciogliere i ghiacci della Groenlandia e altri ghiacciai, o forse entrambe le cose.

Qualunque sia stata la causa finale, il livello dei mari e degli oceani aumentò ancora e molte città furono inondate e del mondo come lo avevo conosciuto non rimase più niente. Le città, i paesaggi sprofondarono, grandi tratti di territorio, con le strade, i cartelli e i semafori finirono sul fondo del mare.



CONTINUA

Nel disastro gran parte della tecnologia andò perduta, le comunicazioni erano difficili e le notizie arrivavano in modo frammentario e incompleto.

Le isole che si formarono sono molto distanti e difficili da raggiungere senza affrontare pericoli. Ci sono tempeste violente e improvvise.

Oppure puoi andare a sbattere su edifici non ancora crollati poco sotto il livello del mare.

CONTINUA



Dopo che i ghiacciai si furono sciolti, le acque dell'oceano atlantico risalirono il delta del Rio delle Amazzoni causando la salinizzazione del fiume. L'acqua salmastra distrusse la vegetazione soffocando le radici e trasformando la foresta in palude.

La foresta cominciò a marcire rilasciando un'enorme quantità di CO₂. Molte delle popolazioni vennero spazzate via negli anni successivi. Alcuni appartenenti alla tribù guaranì sopravvissero spostandosi in alto, dove l'acqua non era ancora arrivata.

Qui resisteva una porzione di foresta, che era diventata per chi ancora aveva una speranza, il punto da cui ripartire per poter salvare almeno una parte di mondo.

La foresta per me divenne un punto di riferimento: era l'ultima cosa di cui mi aveva parlato mio padre.

CONTINUA



La vita riprese perpetrando le cattive abitudini e il mondo si spaccò in due ancora più profondamente: quelli che cercavano disperatamente di salvare quanto c'era da salvare e quelli che al contrario continuavano a pensare solo a sé stessi, costruendo in segreto navi-città in cui trovare rifugio, mentre il resto dell'umanità veniva ucciso dai cambiamenti violenti del clima e dalle conseguenze che questi aveva comportato.

Architetti e ingegneri erano stati precettati per costruire navi fortezza in grado di resistere a tutto. Molte però erano rimaste incomplete, altre erano risultate inutili contro la forza della natura.

CONTINUA

Dopo la morte di mia nonna ero entrata a far parte di una comunità di attivisti composta da scienziati ma anche molti bambini e giovani miei coetanei, rimasti soli come me.

Negli anni precedenti il disastro, avevano creato luoghi sicuri in cui conservare i semi delle piante, ma anche embrioni animali. Grazie alle loro competenze disponevamo di cibo vegano, realizzato con funghi speciali e verdure coltivati in piccole serre. Gli animali sopravvissuti, dovevano come noi contribuire a dare inizio ad una nuova vita.

Tuttavia, ben presto anche quei rifugi furono a rischio così come le nostre vite.

CONTINUA



Tra le persone che si prendevano cura di me c'era Noa, una biologa embriologa che aveva iniziato ad avere questa idea fin dalla fine dei primi anni del nuovo millennio, quando aveva visto scomparire molte specie animali e vegetali.

Forse a causa del suo nome aveva pensato ad una sorta di arca di Noè, che ovviamente aveva ribattezzato l'arca di Noa. Mi ricordava mia nonna con i suoi lunghi capelli bianchi e gli occhi di un azzurro purissimo. Un naso aristocratico e un sorriso capace di illuminare anche i momenti più bui. Nonostante i suoi settant'anni aveva il coraggio e la forza di una sedicenne.

CONTINUA

Poi invece c'erano le riunioni, interminabili e animate, per capire come dovevamo procedere perché davvero non c'era più tempo.

“Abbiamo bisogno di una nave fortezza, è la nostra unica speranza” disse Noa.

“Credi che ce ne daranno una, solo perché ne abbiamo bisogno?” disse Telemaco alzando la voce, incapace come sempre di nascondere la propria rabbia e il disappunto.

“Non abbiamo armi a sufficienza, sarà difficile riuscire a prenderne una.” aggiunge un altro membro del gruppo.

“Ci potremmo parlare” dissi io. Trenta occhi si voltarono verso di me con sguardo interrogativo.

“Chloe” cominciò Telemaco, “non ci hanno mai ascoltato prima credi lo faranno adesso?”

CONTINUA



“Lasciala parlare” lo interruppe dolcemente Noa. “Siamo sempre noi adulti a prendere decisioni e guarda dove ci hanno portato. Loro sono il futuro, è di loro che abbiamo bisogno, dei ragazzini e le ragazzine, dei bambini e delle bambine. Sono loro i nostri semi che possiamo piantare nel futuro. Sono loro l’embrione del mondo che verrà.”

Telemaco sedendosi tacque.

In un’isola non troppo lontana da noi c’era il cantiere A.T.E., un acronimo che stava per un insignificante e poco sospetto Agenzia Tecnologica Europea.

“So che ci lavora una vecchia amica di mio padre, è un’architetta navale, si chiama Diletta. La nave appartiene a qualche miliardario, che probabilmente è parte in causa nel disastro che ci troviamo a vivere. Ma dobbiamo convincerla a darla a noi.”

LA SCELTA DI CHLOE



Partiamo per cercare di prenderci la nave con la forza. Vai a pagina 39

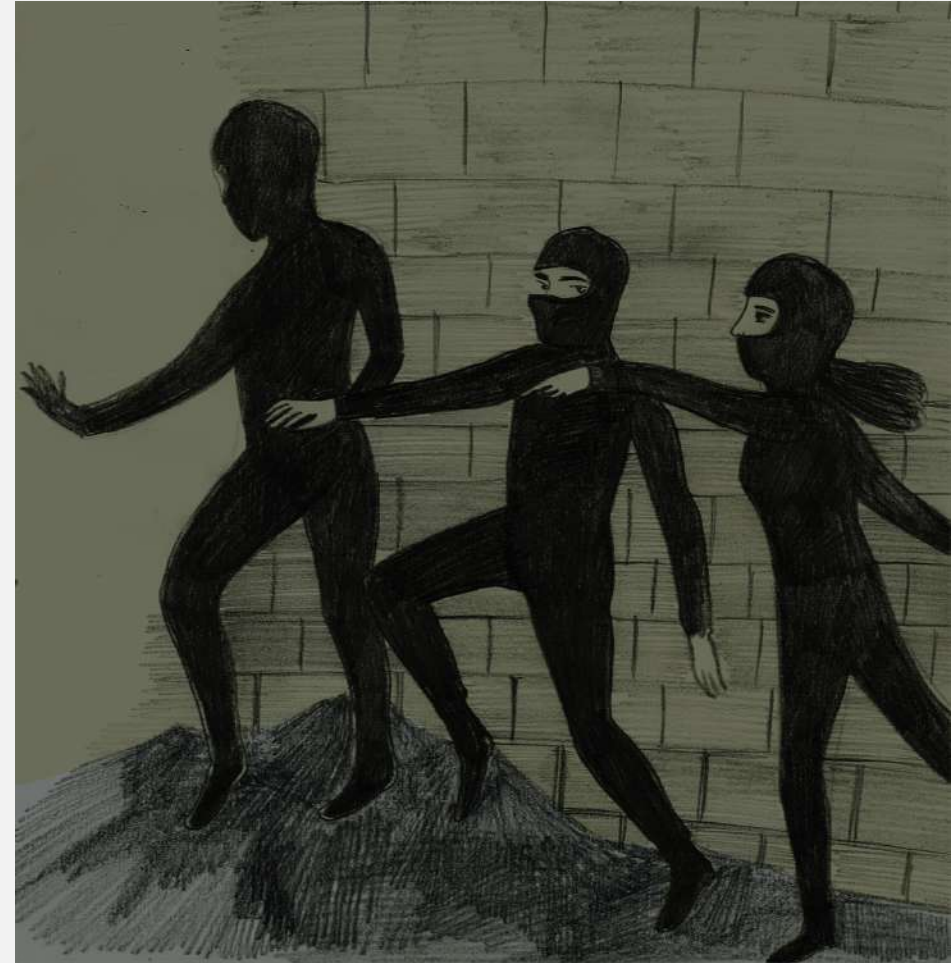


Partiamo per provare a convincere Diletta. Vai a pagina 22

L'isola non era distante e le piccole imbarcazioni di cui disponevamo la raggiunsero facilmente. Lungo la costa c'erano le rovine delle abitazioni e tronchi marciti di vecchi alberi. Ma il problema erano le alte mura che circondavano il cantiere su cui erano disposti file di soldati armati.

"Come facciamo adesso?" chiese qualcuno del gruppo. Noa con la consueta calma spiegò: "Qui vicino c'è l'apertura da cui faranno uscire la nave. Dobbiamo fare attenzione ma riusciremo a passare."

In silenzio fidandoci gli uni degli altri, procedemmo silenziosi e al buio, strisciando il più possibile accanto alle alte mura. Come aveva detto Noa trovammo il passaggio.



CONTINUA

Scorgemmo piccole costruzioni, che immaginammo essere le abitazioni degli operai e dei tecnici.

“Non la troveremo mai!” disse sibilando Telemaco.

“È questa!” Risposi io, indicando una porta su cui era appesa una vecchia campanella, di quelle che una volta portavano le mucche. Gliela aveva regalata mio padre, presa durante una delle sue tante escursioni sui monti.

Bussammo piano, ma abbastanza forte perché Diletta potesse sentirci.

Ci venne ad aprire sorpresa e assonnata.



CONTINUA



Spaventata ci fece entrare, soffocando con una mano la sua stessa voce, per non mettersi a gridare: "Siete matti? Se ci vedono, se vi vedono vi uccideranno tutti quanti..." Si voltò a guardarmi e nonostante non ci vedessimo da oltre dieci anni mi riconobbe.

"Tu sei Chloe. Tu sei Chloe, la figlia di Odisseo!" Diceva stringendomi e baciandomi con affetto. "Scusami, ti ho travolta ma è stata un'emozione troppo forte vederti e..."

CONTINUA

Poi rendendosi conto della presenza degli altri chiese:

“Perché siete qui?”

“Abbiamo bisogno della nave che hai costruito.” Disse Noa guardandomi, come per invitarmi a continuare.

“Non c’è più tempo, quel poco che resta del mondo sta scomparendo e forse davvero presto non ne resterà più traccia ma Noa, ha conservato i semi delle specie botaniche, e gli embrioni di tanti animali. Vogliamo raggiungere l’Isola Amazzonica e provare a salvare quello che ne rimane. Non potremmo farcela con le nostre piccole imbarcazioni. Abbiamo bisogno di questa che hai costruito tu.” Dissi in un fiato.

“Ma non è mia, se lo fosse, io ve la darei senza neppure pensarci, ma non posso. Non ho scelta.” Rispose Diletta.



CONTINUA

“Non è vero, tutti abbiamo una scelta. Puoi darci la nave e provare a salvare la speranza di un mondo e una vita ancora possibili, oppure puoi mandarci via e dare la nave al miliardario che salverà solo sé stesso. Io non so se riusciremo a riparare ai danni che il nostro pianeta ha subito ma so che dobbiamo almeno provarci.”

Diletta lasciò andare le mie mani che fino a quel momento aveva tenute strette tra le sue. Voltandoci le spalle rimase in silenzio e noi con lei, aspettando che ci dicesse cosa aveva deciso.

LA SCELTA DI DILETTA



Diletta, nonostante la paura per la propria vita, sceglie di darci la nave. Vai a pagina 27



Diletta ha troppa paura per la propria vita e sceglie di non darci la nave. Vai a pagina 35



Diletta trasse un lungo sospiro, poi guardandomi intensamente disse:

“È vostra. Non so ancora come potrò giustificarlo ma non ha importanza. Se non faccio adesso la cosa giusta credo che non avrò altre occasioni. L’unica cosa che vi chiedo e di portare con voi i figli dei tecnici e degli operai che vivono qui. La nave può ospitare quaranta persone. Contiene scorte di tutto ciò che può essere utile per trent’anni. Avrete bisogno di medici, qui ce ne sono due e del capitano per poterla guidare. È mio fratello.”

“E tu?”

“Di me non avrete bisogno, e sulla nave non c’è posto a sufficienza.

CONTINUA

Diletta uscì a svegliare gli altri mentre noi cominciammo ad imbarcarci insieme a tutte le nostre cose. La nave corazzata sembrava una gigantesca testuggine, larga e piatta, era stata costruita in uno spazio leggermente inclinato e disposta parallelamente alla riva, in modo da farla scivolare direttamente in acqua.

Ci raggiunsero i figli e le figlie degli abitanti dell'isola, con i medici e Guarino, il fratello di Diletta. Assonnati venivano sospinti dentro, incapaci di comprendere fino in fondo quello che stava accadendo. Anche loro come me non avrebbero forse più visto i propri genitori.

Diletta chiuse dietro di sé le paratie che isolavano il bacino di carenaggio e videro rimossi i blocchi, la nave cominciò a scivolare verso il mare. Sentimmo delle grida e degli spari, mentre ci allontanavamo dall'isola.

L'arca di Noa era pronta, Guarino chiese: "Dove andiamo?"

"Verso l'Isola Amazzonica" risposi senza più guardare dietro di me.

CONTINUA

Navigammo per giorni in mare aperto, al sicuro, nonostante le numerose tempeste, dentro la nave testuggine.

La parte in acqua era piatta per evitare di colpire edifici e scogli affioranti, e una parte era trasparente per consentire di vedere dentro l'acqua.

Lo spettacolo però, era talmente triste che vi rinunciai presto.

Sul fondo si vedevano auto e le rotaie di un treno reclinato su sé stesso, mentre intorno galleggiavano frammenti di ogni tipo.

Di pesci o altro non c'era più traccia.

A volte mi chiedevo cosa davvero saremmo riusciti a fare dei semi e delle piantine coltivate da Noa.



CONTINUA



Una notte sognai mio padre: si trovava nella foresta, alberi altissimi e lussureggianti lo circondavano.

Accanto a lui c'era una ragazza guaranì.

Sospingendomi verso di lei disse: "Lei è mia figlia Chloe, il suo nome significa germoglio verde."

Poi indicandomi la ragazza continuò "Lei è Cyara. Il suo nome significa colei che illumina. Lei saprà dirti cosa fare."

Quando mi svegliai, eravamo arrivati.

CONTINUA



All'inizio ci servimmo di respiratori, l'aria era irrespirabile, la palude consumava tutto l'ossigeno, ma salendo verso le zone più alte, dove la presenza degli alberi vivi aumentava gradualmente, respiravamo senza.

Ci guardavamo intorno meravigliati che ancora potesse esistere un posto come questo. Nascosti tra il fogliame sentivo chiaramente suoni e voci di animali a me sconosciuti.

Poi all'improvviso ci circondarono, uomini e donne dai capelli neri e il corpo tatuato, si erano avvicinati con fare minaccioso finché arrivò lei, la ragazza del sogno. Spiegammo qual era il nostro intento ma dopo averci ascoltato, Cyara come portavoce del suo popolo ci disse:



LA SCELTA DI CYARA

⇒ Noi siamo foresta. Non consentiremo ad altri di agire. Vai a pagina 32

⇒ Noi siamo Foresta. Il vostro aiuto è ben accolto. Vai a pagina 43



"Noi siamo Foresta, non consentiremo ad altri di agire" La sua voce era pacata, gentile, Cyara ci guardava ad uno ad uno negli occhi.

Noi la osservavamo in silenzio, solo il richiamo di qualche animale lontano, si accavallava alle sue parole, che lente come una musica entravano in noi, nei nostri cuori e nella nostra mente.

"Altri in passato prima del grande disastro sono venuti qui e hanno ucciso la foresta, e noi con lei. Non possiamo permettere a nessuno, per quanto armato di buone intenzioni di intervenire al nostro posto. Ogni cambiamento porta una conseguenza."

CONTINUA

La sua voce mi riportava alla memoria le parole di mio padre.
Ci stava respingendo ma le sue parole erano gentili. Io lo capivo, lo capivamo tutti.
Cyara sorrise.

“Se lo volete potrete restare, ma niente che sia su quella nave, animale o vegetale potrà scendere. La foresta deve trovare un nuovo equilibrio, e temiamo che tutto ciò che non gli appartiene potrebbe distruggere quel poco che resta.”

Non c'era rancore, forse soltanto un po' di paura nelle sue parole, tuttavia, "Coei che illumina", illuminò il nostro cuore.

Avevamo sbagliato troppe volte per voler continuare ad imporre la nostra volontà. Di comune accordo decidemmo di riprendere il largo alla ricerca di un'isola, di un luogo in cui potremo provare a ricominciare. Tenendo come monito o forse come regola le parole di Cyara: io sono Foresta. Per imparare a vivere con rispetto e appieno il mondo che abitiamo, perché siamo quel mondo e non ne abbiamo altri.

CONTINUA

La nave ha un'autonomia di trent'anni. Abbiamo cibo e risorse. Animali e piante da far crescere per creare una vita nuova.

Forse mio padre è ancora sulla stazione spaziale.

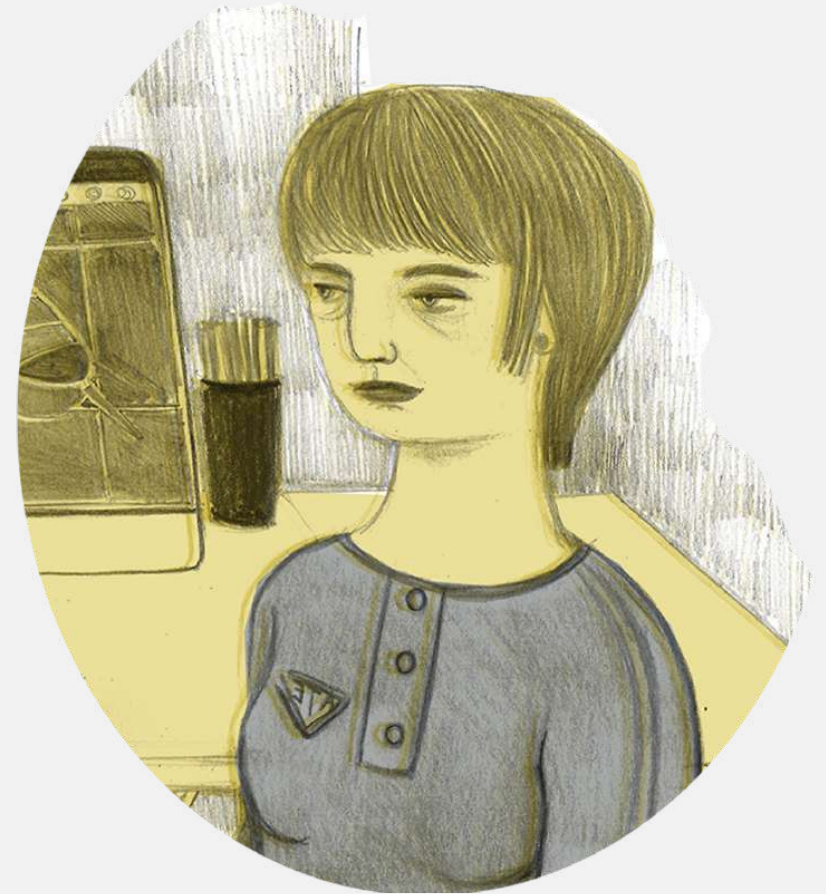
Forse è da lì che mi guarda, o almeno a me piace pensare così, e magari anche lui, come me, prova a creare un mondo possibile, più gentile e rispettoso.

FINE



Diletta si voltò tenendo gli occhi chiusi. Poi sollevando lentamente le palpebre ci guardò smarrita scuotendo la testa.

“Non posso” diceva camminando nervosa per la stanza. “Non posso, mi dispiace, non posso. Se lo facessi, saremmo tutti morti. Sono qui di mia volontà, ho scelto di lavorare qui perché era l’unica possibilità di salvare me e la mia famiglia. Fuori di qui, lo sapete anche voi non ci sono molte possibilità. Le notizie che ci giungono sono sempre più cupe e disperanti. Se vi dessi la nave, se vi permettesti di prenderla, ci ucciderebbero tutti. La terra troverà un modo per riprendersi, per ricominciare...”



CONTINUA

“La terra da sola non potrà fare niente, ha bisogno del nostro aiuto, perché noi abbiamo bisogno del suo. Forse la terra potrà trovare un nuovo equilibrio ma non andrà bene per noi umani” le dissi quasi piangendo. Lei fu irremovibile.

“Forse è meglio così. Forse il nostro pianeta starà infinitamente meglio senza di noi. Gli anni che ci restano li trascorreremo qui. Non so dirti se siamo al sicuro ma è l’unica scelta che posso fare.” Mi disse Diletta con voce rassegnata.

Avrei voluto risponderle ma Noa mi fece cenno di smettere e ci sospinse tutti fuori. Risalimmo sulle barche per fare ritorno alla nostra isola.

Durante il viaggio a ritroso, Telemaco propose di tornare: "Non possiamo rinunciare..."

CONTINUA

Fu in quel momento che Noa smise di remare, sbattendo con forza il remo nell'acqua. Restammo tutti in silenzio:

"Una guerra? Un'altra battaglia, uccidere, distruggere? No! Non faremo niente!"

Le sue parole avevano congelato i nostri cuori, nella paura in una sorta di speranza nefasta.

Non so se mi stai ancora leggendo, se hai sentito dentro di te le mie paure, se hai nutrito le mie stesse speranze.

A volte, pensare che qualcuno possa leggermi mi fa credere che, qualora io non sia riuscita a portare fino in fondo i miei progetti, tu possa raccogliarli e continuare.

Passammo giorni a cercare di capire quali alternative avevamo. Ma non ce n'erano. Senza la nave non avevamo molte possibilità.



CONTINUA

Le scorte si riducevano sempre di più e mantenere il laboratorio criogenico richiedeva uno sforzo energetico notevole.

La situazione divenne giorno dopo giorno più difficile: era sempre più faticoso respirare, le scorte di ossigeno si erano esaurite velocemente, ma Noa non si arrese mai: continuò a coltivare le sue piantine fino all'ultimo giorno della sua vita a inventarsi soluzioni energetiche per alimentare il suo laboratorio. Molte di loro sono morte altre come noi sono sopravvissute, non so ancora giudicare se questo sia un bene o un male.

Ho scritto tutto quello che è avvenuto. Non ho altro da aggiungere.

Se mi stai davvero leggendo, se esiste la possibilità che qualcun altro come me, sia sopravvissuto e mi stia leggendo, spero davvero che tu, chiunque tu sia, possa imparare davvero dai nostri errori e provare a cambiare e a salvare quel poco che resta.

FINE



Eravamo spaventati dalla nostra stessa determinazione, ma avevamo capito di non avere alternative. Arrivammo di notte, con le poche armi che avevamo a disposizione. Telemaco e altri del gruppo avevano creato bombe rudimentali.

Colpimmo nel sonno, sparando e creando scompiglio. C'eravamo portati coltelli e tutto quello che avevamo potuto trovare, nonostante l'inesperienza, la sorpresa giocò a nostro favore ed avemmo la meglio. La nave lasciò l'isola e si inoltrò in mare aperto. Navigammo per miglia senza vedere altre isole se non in lontananza. In alcuni punti però potevamo vedere i resti delle città sommerse. Io avevo ricordi troppo vaghi ma Noa e gli altri non riuscivano a trattenere le lacrime vedendo pezzi del loro passato letteralmente annegati in mare.



CONTINUA

Si vedevano ancora le auto, gli autobus, mentre intorno galleggiavano pezzi di oggetti frantumati. Di pesci non ce n'era più traccia. La chiglia della nave era piatta proprio per evitare di sbattere con qualche edificio affiorante, e una parte era stata realizzata con un materiale trasparente per consentire di vedere cosa c'era sotto.

Anche la parte superiore era una grossa chiglia capovolta che la faceva assomigliare ad una gigantesca testuggine.

Sfruttando il moto ondoso e l'energia eolica ci muovevamo veloci. Al sicuro. L'aria filtrata e rinfrescata da speciali filtri.

Non so dire quanti giorni siano passati dal momento della partenza, ma improvvisamente qualcosa colpì il fianco della nave.

"Ci hanno seguito" gridò Telemaco mentre armeggiava con il sistema di difesa della nave per rispondere all'attacco.



CONTINUA

Intanto i colpi continuavano ad abbattersi sulla fiancata della nave.

Il miliardario non era disposto a perdere la sua imbarcazione. Scendemmo tutti sotto coperta per discutere e decidere cosa fare.

Telemaco rispondeva al fuoco ma forse a causa della sua inesperienza sembrava che i nostri colpi non avessero altrettanto successo. Eravamo spaventati, i bambini più piccoli talmente tanto da non riuscire neppure a piangere.

"Prima che accada l'irreparabile dobbiamo arrenderci."

Telemaco avrebbe voluto continuare, ma Noa fu irremovibile.

Cosa accadde di lei e degli altri adulti, dopo la nostra resa, non saprei dirlo. Venimmo separati. Alzando gli occhi incontrai quelli di Diletta.

"Voi ragazzi sarete trasferiti su un'isola dove lavorerete per riparare i danni che la nave ha subito."

CONTINUA

Sono trascorsi alcuni giorni da quel momento.
Ho continuato a scrivere su questo diario. Il
perchè non lo so.

Io so soltanto che qualunque scelta abbiano
fatto per me, non è la mia.

Ho scritto queste ultime righe sperando che
chi leggerà, potrà ancora avere la possibilità, o
il tempo di ripensarci, e di prendere altre
decisioni.

Io tutto questo non ce l'ho più.

Siamo in mare aperto, il cielo è vasto, infinito e
punteggiato di stelle, forse assomiglia a quello
che vedeva mio padre. Ho deciso di lasciare la
nave. Scivolerò in mare, nuotando verso il
fondo, verso le città inabissate.



FINE



Un'emozione intensa mi faceva scendere le lacrime. Mi sentivo come mio padre, la prima volta che aveva visto la Terra dallo spazio. Guardavo quegli alberi, quelle persone e vedevo la vita, che nonostante tutto resisteva. Le sue parole risuonarono dentro di me.

“Noi siamo foresta” disse Cyara guardandoci uno ad uno. Mentre pronunciava la parola "noi", capimmo che stava parlando di tutti, non solo del suo popolo ma anche di me e dei miei compagni di viaggio.

“Voi portate nuova vita e noi l'accogliamo. La foresta è molto malata, a causa del grande disastro e forse quello che portate con voi può essere la cura o magari potrebbe anche accelerare quello che è cominciato.”

CONTINUA

"Noi siamo foresta" ripetè.

"Per questo sappiamo ciò di cui ha bisogno. Sappiamo quello che è necessario fare perché la conosciamo così come conosciamo il nostro corpo. Quello che è accaduto non è stato per il volere di qualche dio iracondo ma per la stupidità e la tracotanza umana. Noi viviamo in essa e con essa, ed essa vive in noi e attraverso di noi. Qualunque altro essere animale o vegetale, altererebbe il già precario equilibrio; non sappiamo se riusciremo a salvarci e salvarla

ma se così non fosse avremmo comunque avuto rispetto del suo essere.

Rispetto è una parola che voi non conoscete.

Rispetto per l'ambiente, per la natura e per gli altri.

Il mondo non ha bisogno degli esseri umani.

La foresta è saggia e troverà un modo, un altro per continuare a vivere e rigenerarsi.

Potete restare ma alle nostre regole.

Vivremo qui, in pace finché la foresta ce lo consentirà."

CONTINUA



Si sentivano soltanto i versi di alcuni animali e il nostro respiro.
Io feci un passo avanti e lentamente cominciai a togliermi i vestiti che indossavo, poi raccogliendo un po' di terra tracciai una linea rossa sul mio volto come quella che ornava le loro facce.

“Io sono foresta.
Noi siamo foresta.
Faremo solo ciò che ci direte, rispettando la foresta e i suoi tempi.
Riscriveremo le regole imparando dai nostri errori e non permetteremo più che accada.”

Sono passati molti anni da allora, non tutte le piante che abbiamo piantato sono sopravvissute, altre invece hanno attecchito e lentamente stiamo recuperando i territori delle paludi. Molti degli animali sono tornati a vivere così come una nuova gente, che chiama fratelli gli alberi e le creature, perché noi, tutti noi, siamo foresta.
Come te che mi leggi: forse un giorno, imparerai anche tu a sentirti foresta.



FINE

DOMANDE DI RIFLESSIONE

5

1

2

3

4

6

7

8

9

Avanti



Che cosa significa per te la frase

“Noi sia la Foresta”?

Pensi che gli esseri umani siano separati
dalla natura oppure parte di essa?



Che cosa hai imparato da questa storia?

Hai scoperto qualcosa di nuovo sul cambiamento climatico, sulle scelte umane o sul rapporto tra sopravvivenza e responsabilità?



È meglio convincere gli altri o agire con la forza?

Quale scelta ti è sembrata più giusta? Quali rischi comporta la violenza, anche quando si pensa di agire per una buona causa?



**Che rapporto c'è, nella storia, tra
potere e responsabilità?**

Chi possiede davvero il potere? E chi lo
usa nel modo più responsabile?



Che cosa possono fare i giovani in un mondo segnato da decisioni prese da altri?

Quali azioni sono ancora possibili, anche quando il danno sembra già molto grande?



C'è una scelta che, col senno di poi, faresti diversamente?

Se potessi tornare indietro nella storia, quale decisione cambieresti? Perché?



**Quale futuro vale davvero la pena
salvare?**

Secondo te, basta sopravvivere, oppure
conta anche come si sopravvive e insieme
a chi?



Come potresti agire in modo diverso nella vita reale?

La storia parla di crisi climatica,
responsabilità e scelte difficili. C'è qualcosa
che ti fa riflettere sul tuo comportamento,
sulle tue priorità o sul tuo modo di vedere il
mondo?



A quale finale sei arrivato/a? Quali scelte ti hanno portato fin lì?

Ripensa alle decisioni prese da Chloe e dal suo gruppo. In che modo le prime scelte hanno influenzato il risultato finale?

ULTERIORI RISORSE

Avanti



IPCC – Rapporto di sintesi AR6 (Summary for Policymakers)

<https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/summary-for-policymakers/>

WMO – State of the Global Climate / Glaciers and Ice Caps

<https://wmo.int/publication-series/state-of-global-climate>

<https://wmo.int/topics/glaciers-and-ice-caps>

NASA – Sea Level Change Portal

<https://sealevel.nasa.gov/>

ESA – Amazon Tipping Point / Space for our Climate

https://www.esa.int/Applications/Observing_the_Earth/FutureEO/Space_for_our_climate/ESA_investigates_high-stakes_Amazon_tipping_point

https://www.esa.int/Applications/Observing_the_Earth/FutureEO/Space_for_our_climate

Crop Trust – Svalbard Global Seed Vault

<https://www.croptrust.org/what-we-do/programs/svalbard-global-seed-vault/>

<https://www.seedvault.no/>



ArteSostenibile



Questo libro game interattivo è una creazione del progetto GREEN SAGA

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni o i pareri dell'Unione europea o dell'Agenzia per gli Affari Giovanili. Né l'Unione europea né l'autorità che eroga il finanziamento possono esserne ritenute responsabili.

Codice progetto: 2024-2-LT02-KA220-YOU-000293123



**Cofinanziato
dall'Unione europea**